Quotidiano / Anno XLVI / N. 137 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

Mercoledì 21 maggio 1969 / L. 60 ★

U THANT INTERVERRÀ PER I TECNICI ITALIANI NELLE MANI DEI BIAFRANI

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

APOLLO 10

Luci misteriose sulla Luna mentre arriva l'astronave

A pagina 3

POSTE

Grave disagio nel Paese per colpa del governo

A pagina 4

SEMPRE PIU' DRAMMATICA LA TENSIONE NEL P.S.I.

IL COMITATO CENTRALE E' STATO RINVIATO AD OGGI

Tanassi organizza la scissione

Rese note le basi dell'accordo tra De Martino Mancini e Giolitti

Il documento della «nuova maggioranza» è stato presentato al Comitato centrale ed è firmato anche da Viglianesi — Chiesto il superamento di «una concezione del centro sinistra chiuso ed arroccato in se stesso» e un confronto aperto, sulle grandi riforme, con i contributi positivi che vengono dal Parlamento e dalle aspirazioni popolari espresse dall'opposizione di sinistra

La cambiale del 19 maggio

E' APPENA cronaca di un anno fa: 8.551.347 voti al PCI, il 26,95%, 787.000 voti in più rispetto al 1963. Per il Partito socialista unificato 4.603.192 voti, il 14,51 per cento: un milione e mezzo di voti in meno rispetto a quelli totalizzati dal PSI e dal PSDI nel '63, e in percentuale un calo del 5,4. Fu per tutti una sorta di *choc*. Persino per i giornali governativi e filogovernativi, che avevano sbagliato clamorosamente le previsioni, e sui quali si trovarono, per qualche giorno almeno, degli accenti inconsueti. Vi fu chi rilevò che «per progredire non basta la crociata anticomunista», dato che «gli italiani non possono vivere dibattendosi eternamente tra la supposta minaccia comunista e la supposta diga democristiana», e riconobbe, con il senno di poi, che il voto era stato una chiara condanna di una politica di rinvio e di non soluzione dei problemi da parte di una classe dirigente larga di tante promesse ma capace di mantenerne poche (*La Stampa*). Vi fu chi ammise che «la maggioranza — ed i socialisti in particolare — ha dovuto pagare a sinistra il prezzo delle concessioni a destra», e che «il paese non può andare avanti senza riforme profonde, dalla scuola alla macchina dello Stato, dagli enti assistenziali e previdenziali al settore fiscale», «non può andare avanti senza ridurre gli squilibri sociali ed il peso politico della destra economica» (*Il Giorno*). Si riconobbe per un momento che l'aumento dei voti comunisti — fu ancora *La Stampa* a scriverlo — «significa che il paese vuole muoversi, vuole andare avanti». Ma pochi giorni più tardi lo stesso giornale scrisse un editoriale che aveva per titolo: «Il dovere dei socialisti», e cercò di spiegare che tutto, in sostanza, doveva continuare come prima.

LO CHOC, naturalmente, fu grande soprattutto tra i socialisti. Il primo e il due giugno si riunì il Comitato centrale, e fu un dibattito drammatico, in cui tutti i nodi sembrarono venire al pettine. «C'è qualcuno — si era già chiesto De Martino nella relazione pronunciata come segretario del partito — che sia in grado di affermare che una pura e semplice riedizione del centro-sinistra dia una risposta a queste tensioni, a queste aspirazioni profonde, o, in mancanza di questo quadro politico, non toccherebbe a noi la parte umiliante e infamante per un Partito socialista di dare la risposta della forza?». «Quel tipo di centro-sinistra è morto e gli elettori lo hanno seppellito», fu l'ammissione di Giolitti: «paralizzati dalla delimitazione della maggioranza e dalla stabilità del governo abbiamo subito tutti i ricatti della DC e siamo stati più volte obbligati a fare il contrario di ciò che pensiamo». «Non si fa una politica di riforme — aggiunse Lombardi — contro dieci milioni di lavoratori che il PCI direttamente o indirettamente influenza». E Alberto Simoncini: «noi non possiamo accettare di condividere la responsabilità di quella politica neocentrista che la DC va perseguendo specie dal luglio del 1964 sotto l'etichetta del centro-sinistra. Si dice anche: si sacrifichi il partito perchè si salvi il paese. Ma non è certo col centrismo che si salva il paese: non è certo facendo il fiore all'occhiello di una Democrazia cristiana centrista che si salva il paese, non è certo bruciando il Partito socialista che si salva il paese, anzi lo si conduce all'avventura e alla rovina». E Paolo Vittorelli: «La nostra presenza al governo ci ha tolto persino il diritto di protestare. Nè un ministro nè un sottosegretario socialista si sono mai dimessi per un disaccordo con la politica del governo. Nessuna crisi è stata mai aperta da noi. Ogni volta che scoppiava uno scandalo, era troppo poco per far cadere il governo. Ma la somma di questi atti di malgoverno ci ha squalificati e fa oggi perdere ogni credibilità quando affermiamo di volere un centro sinistra più avanzato». La conseguenza di quel dibattito fu il «disimpegno» dal governo. Ma ben presto al governo «ponte» di Leone seguì, con la partecipazione socialista, il centro-sinistra più arretrato di Mariano Rumor: l'involuzione a destra, la repressione, l'occupazione dell'Università di Roma, le dimissioni di Sullo, Battipaglia, la campagna sull'«ordine pubblico» sono tutti fatti di queste settimane, cronaca di un paese che se vuole conquistarsi qualcosa, in fatto di progresso sociale e civile, è obbligato, come prima e più di prima, a lotte dure e continue.

COME stupirsi, quindi, che un anno dopo le elezioni i socialisti si trovino a dover affrontare gli stessi temi di allora in una situazione di ben maggiore tensione all'interno del partito e nel paese? La politica ha le sue leggi e la sua logica. Ripresenta sempre i conti inevasi. In quel caso la cambiale delle elezioni del 19 maggio. «Volevi esser la lenza e invece t'han pescato», direbbe Bertolt Brecht a proposito di questo PSI e del suo travaglio, degli strattoni con cui varie forze, al suo interno, cercano di liberarsi dell'amo che è stato conficcato in gola al partito e che rischia di soffocarlo. L'amo del ricatto socialdemocratico sulla pretesa mancanza di alternative. L'amo del centro-sinistra, in ultima analisi. Perchè la lenza non è nella stanza dei bottoni. E' nell'unità di tutte le forze democratiche e di sinistra, per creare insieme le condizioni di una nuova politica.

Sergio Segre

La crisi socialista ha vissuto ieri una nuova drammatica giornata. Il Comitato centrale si è riunito per ascoltare una breve comunicazione di Nenni che prende atto della mancanza di un accordo tra le correnti e si limita ad elencare le ipotesi emerse per una possibile soluzione; la seduta è stata poi rinviata a questo pomeriggio. Nella mattinata di oggi si svolgerà un nuovo incontro dei **rappresentanti delle frazioni** e dei gruppi in cui si divide il Partito. Tanassi ed il suo **gruppo, mentre continua la** convulsa trattativa al vertice, **continuano ad organizzare la scissione: ciò è risultato chiaro dalla riunione della corrente che raggruppa il maggior** numero degli ex-socialdemocratici, **«Rinnovamento»**, ed è stato **confermato da una serie di notizie che giungono dalle province, dove si stanno diffondendo voci sulle possibilità di colpi di mano dell'ala proveniente dal PSDI sulle sedi socialiste.**

Fatto nuovo delle ultime ore è la presentazione al Comitato centrale del documento preparato dalle componenti della nuova maggioranza creatasi nel PSI sulle rovine della ormai decomposta coalizione del 52 per cento (nenniani e tanassiani): esso reca le firme di De Martino Mancini, Giolitti e Viglianesi (quest'ultimo ha fiancheggiato l'iniziativa per un mutamento della maggioranza e controlla, nel CC, quattro voti di dirigenti dell'UIL), ma si sa in via ufficiosa che è già stato sottoscritto da 63 membri del Comitato centrale su 121, cioè dalla maggioranza assoluta. Si deve tener presente, inoltre che tra i restanti 58 membri sono conteggiati anche quelli della sinistra. Poco prima dell'orario fissato per la seduta del Comitato centrale erano tornati a riunirsi i rappresentanti delle correnti. Erano presenti, oltre a Nenni, Tanassi, Cariglia, Preti, Mancini, De Martino, Giolitti, Lombardi e Matteotti; non vi ha preso parte Ferri.

Le ipotesi che stanno dinanzi alle correnti sono sostanzialmente tre. E su di esse ha riferito Nenni. La prima riguarda la proposta di Tanassi di «congelamento» per un mese dell'attuale situazione: un comitato dovrebbe esaminare nel frattempo i problemi ed i rischi «di una vera e propria frattura» che si sono manifestati sulla questione della nuova maggioranza. La seconda si riferisce alle proposte di Ferri e Preti per la convocazione di un congresso straordinario al quale dovrebbe essere demandato il compito di esprimere un voto sui documenti presentati al Comitato centrale. La terza, infine, è quella della iniziativa della nuova maggioranza. Dopo Nenni, il *leader* della sinistra, Lombardi, ha dichiarato che «si pretende di inibire al CC il diritto di pronunciarsi su una linea politica, quando quest'ultima, a giudizio unilaterale di una corrente (riferimento al ricatto socialdemocratico - NdR), sia incompatibile con la carta dell'unificazione: e per concretare tale divieto si preannuncia la secessione nel caso in cui il CC si pronunci su quella linea politica. E' un metodo inaccettabile, che relega il CC in una posizione di paralizzante minorità, lo spoliticizza e lo screditа, screditando con esso il Partito. E' un metodo — ha concluso Lombardi — che travolge la prassi democratica nel Partito».

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Nixon incontra Thieu

Mentre Nixon e i fantocci si preparano ad incontrarsi l'8 giugno all'isola Midway, la lotta nel Vietnam del Sud continua senza soste. Nella telefoto: **un soldato americano delle truppe aviotrasportate ferito sulle colline di A Shan, viene soccorso dai suoi commilitoni** **A PAG. 10**

Per le libertà e i diritti

Contro le rappresaglie

300 mila metallurgici scioperano il 30 a Milano

MILANO, 20

I trecentomila operai, impiegati e tecnici metallurgici milanesi scenderanno in sciopero nella mattinata di venerdì 30 maggio. Sarà un momento di unificazione delle lotte in corso per la libertà nelle fabbriche, per far ritirare le rappresaglie padronali. Lo sciopero era già stato annunciato nei giorni scorsi in riferimento agli episodi avvenuti alla FIAR e alla Magnetofoni Castelli dove la rappresaglia — afferma un comunicato FIOM FIM e UILM — ha colpito «candidati di C I e attivisti sindacali».

I sindacati metalmeccanici hanno riscontrato che «nessun fatto nuovo è intervenuto a modificare la situazione» dopo la denuncia di «queste iniziative padronali». E' stato «pertanto dichiarato uno sciopero di tre ore per tutti i lavoratori metalmeccanici per la mattinata di venerdì 30 maggio secondo le modalità che saranno tempestivamente comunicate». Assemblee e comizi aziendali avranno luogo nei prossimi giorni al fine di illustrare ai lavoratori i motivi della importante decisione. Verrà anche effettuata una sottoscrizione per i lavoratori della FIAR e della Magnetofoni Castelli.

I sindacati dei metalmeccanici hanno invitato «tutti i lavoratori a partecipare allo sciopero per sostenere gli attivisti ed i lavoratori che si battono nelle aziende per conquistare nuovi diritti, per respingere le rappresaglie padronali, per affermare la volontà che i diritti civili siano pienamente riconosciuti anche all'interno della fabbrica».

Altre vittime della speculazione edilizia

CROLLO AL VOMERO: I MORTI NON SI CONTANO ANCORA

Ha ceduto l'ala di un palazzo - Stavano demolendo mentre due negozi continuavano l'attività - Recuperata la salma di una donna - Forse sotto le macerie un'altra donna, due ragazze e operai - La fretta di costruire in tempo un nuovo edificio

NAPOLI — Un drammatico momento: sul luogo della sciagura si verifica un nuovo crollo creando panico tra la gente (Telefoto)

Dalla nostra redazione NAPOLI, 20

L'intera ala di uno stabile in demolizione nel quartiere Vomero è crollata stamattina alle 11,10 seppellendo sotto una montagna di macerie un negozio di tessuti, aperto nonostante i lavori in corso, dove c'erano la proprietaria, due giovanissime commesse, alcuni clienti; fra le macerie si trovano certamente anche alcuni operai della ditta che eseguiva la demolizione. Nel momento in cui scriviamo, a sette ore dal disastro, soltanto una vittima è stata estratta dalle macerie. [illegible] Kolp di 55 anni, tedesca, sposata col rappresentante di commercio [illegible], madre di due bambini. Il marito non vedendola tornare a casa si è messo a girare per gli ospedali temendo una disgrazia: al «Cardarelli», l'ospedale del rione Alto dove sono stati portati tutti i feriti del crollo, l'ha trovata ed ha dovuto identificarla. Il cadavere era straziato dalle pietre che l'hanno colpita mentre correva verso l'uscita del negozio, una strettissima apertura attraverso la quale passava appena una persona: il palazzo era stato infatti fin dal marzo 1967 puntellato e «tompagnato»: tutte le finestre e i balconi chiusi dalla muratura, gli ingressi dei locali a pianoterra murati a metà.

Sotto le macerie alte sei metri si trovano certamente i corpi della proprietaria del negozio di tessuti, la signora Elena Arata di Carluccio, di 60 anni, la commessa Jeanne Antonietta [illegible], la commessa giovanissima Ines Clemente, quarta dei sei figli di un fattorino della ATAN, di appena 14 anni assunta come apprendista appena due settimane fa, quando la famiglia su consiglio dell'insegnante l'aveva dovuta ritirare dalla scuola: altrimenti non avrebbe superato la seconda media.

Il pauroso crollo è avvenuto nella centralissima via Alessandro Scarlatti nel cuore del quartiere collinare del Vomero. Il palazzo, di 4 piani, aveva rivelato nel giorno di giovedì santo del 1967 alcune lesioni da schiacciamento. Si tratta di uno sta-

Eleonora Puntillo

(Segue in ultima pagina)

OGGI

già pronto

MENTRE scriviamo il Comitato centrale socialista è in corso, e del resto, se anche potessimo prevederne i risultati, non toccherebbe a noi, in questa sede, interpretarli e valutarli responsabilmente. Ci limiteremo a sottolineare qualche aspetto della campagna che la stampa padronale ha condotto sino all'ultimo minuto per «decaffeinare» i socialisti, nella speranza che somiglino sempre di più ai liberali. Il giorno in cui li vorrà anche antipatici, saremo alla proliferazione dei Malagodi.

Ieri la «Stampa» che è l'organo dell'ipocrisia nazionale dava un ottimo consiglio ai nostri socialisti girando alla larga in una corrispondenza da Londra dedicata ai laburisti di Wilson. La corrispondenza, pubblicata a pagina 13, era richiamata in prima pagina a chiusura del servizio da Roma sui socialisti e quel richiamo era come se dicesse: «Andate un po a vedere, compagni, che aria tira fra i socialisti inglesi, sempre così distinti». Nel breve scritto da Londra si poteva leggere, tra l'altro, questo passo: «La verità è — come ricordava l'*Observer* di recente — che il "Labour party" soffre di "una crisi di identità". Solo se la risolverà "avrà un futuro come partito di governo". Come può acquistare tale "identità"? Liberandosi, anche a costo di perdere le prossime elezioni, dei suoi ultimi "complessi socialisti" e diventando un moderno partito democratico agile e innovatore. E' un ragionamento che vale per tutti i movimenti socialisti».

L'altro giorno camminava a una ventina di metri davanti a noi, in piazza Montecitorio, il ministro Preti Giusto davanti a una specie di ruscelletto formato da una battente pioggia, avreste dovuto vedere come l'ha saltato. Preti non è più un ragazzo, ma quale agilità, quale speditezza, quale disinvoltura. Si vedeva benissimo che questo socialista non ha più «complessi socialisti». E' già pronto per i padroni, che hanno sempre avuto bisogno dei loro personali bersaglieri.

Fortebraccio

Piccoli si sostituisce al governo

HA ANNUNCIATO IN SARDEGNA L'IMPIANTO DI UN COMPLESSO CHIMICO «ELETTORALE»

Il segretario della DC Piccoli ha annunciato domenica scorsa, parlando a Nuoro per l'apertura della campagna elettorale, la costruzione di un grande impianto chimico, che costerà oltre 200 miliardi e che dovrebbe impiegare 7.000 operai. A questo episodio di malcostume politico si riferisce un'interrogazione dei deputati comunisti della Sardegna, i quali rilevano la gravità del fatto che Piccoli si permette di «sostituirsi agli organi costituzionali per assumere pubblicamente impegni che solo il governo o i singoli ministri possono comunicare e che il Parlamento ha il diritto di conoscere ed esaminare per primo».

I deputati comunisti — rilevando che l'iniziativa annunciata da Piccoli impegna più della metà dell'intero finanziamento decennale del piano di rinascita — chiedono di sapere 1) se veramente il ministero delle partecipazioni statali ha deciso di attuare il gigantesco impianto industriale e, in caso affermativo, quando, da quale organo e sulla base di quale preciso progetto sia stata deliberata la decisione e se essa sia stata concordata con gli organi della Regione sarda; 2) se il ministro delle partecipazioni statali consideri che una tale eventuale importante iniziativa sia a tal punto un affare privato ed esclusivo del partito della DC da dover essere taciuta al Parlamento o se, invece, essa sia frutto di invenzione dell'on. Piccoli a fini di inganno elettorale.